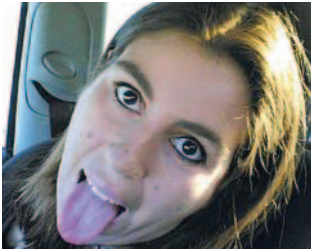


Arianna uccisa dalla fecondazione



LA VITTIMA

Arianna Acrivoulis, 38enne di Bitritto è morta nell'ospedale Jaia di Conversano durante l'intervento di pick up ovocitario

FRANCESCA RUSSI

Quell'intervento si doveva interrompere. Subito dopo l'anestesia. È stato pochi minuti dopo la sedazione che si sono manifestate reazioni allergiche «consistenti in una brusca caduta della pressione arteriosa (da 140/80 a 90/60) con bradicardia (da 120 a 70 battiti per minuto) e difficoltà respiratorie». Il collasso cardiocircolatorio scatenato dai farmaci ha poi portato alla morte Arianna Acrivoulis, 38enne di Bitritto che si era sottoposta a un pick up ovocitario nell'ospedale Jaia di Conversano. È la conclusione a cui sono arrivati i pm della procura di Bari, Grazia Errede e Luciana Silvestris, che hanno notificato ai due medici coinvolti l'avviso di conclusione delle indagini preliminari alla richiesta di rinvio a giudizio. A rispondere dell'accusa di concorso in omicidio colposo sono Giuseppe D'Amato, ginecologo e direttore del Centro di fecondazione di assistita di Conversano e Cosimo Orlando, primario di Anestesiologia della stessa clinica.

Le indagini, basate sulla documentazione clinica acquisita e sulla consulenza medico-legale, rivelano che i

due medici avrebbero «omesso di disporre la necessaria valutazione cardiologica prima dell'esecuzione dell'intervento» pur sapendo di trovarsi di fronte ad una donna affetta da obesità e diabete e con lieve insufficienza mitralica. Avrebbero poi omesso di sospendere la procedura nonostante i sintomi sopravvenuti, senza individuare le cause del precedente collasso, e anzi avrebbero continuato somministrando ulteriore anestesia fino al decesso della paziente «per aritmia cardiaca».

È l'autopsia, eseguita dai medici legali Francesco Introna e Francesco Bruno, a tracciare il quadro clinico che avrebbe portato al decesso della donna sottoposta all'intervento di prelievo degli ovociti necessario per la procedura di fecondazione assistita. «Accertamenti cardiologici più approfonditi avrebbero per certo consentito una diagnosi più precisa - scrivono i due professionisti nella perizia medico-legale consegnata alla procura e alla base dell'accusa - l'impostazione di una corretta terapia cardiologica, a nostro sommo avviso, avrebbe potuto evitare l'esito infausto».

L'IN
CHIE
STA

Le conclusioni di Introna e Bruno sono ancora più nette. «Dall'esame puntuale dell'iter clinico effettuato riteniamo ricorrano, nel caso in esame, comportamenti non conformi alla buona pratica medica - si legge nella relazione - per aver imprudentemente deciso di continuare l'intervento di pick up ovarico dopo prime manifestazioni cardiologiche caratterizzate da improvvisa e grave ipotensione e bradicardia, in una paziente nota come cardiopatica dagli accertamenti effettuati in sede di pre ricovero».

La tesi a cui oggi è arrivata l'accusa era stata sostenuta sin dall'inizio dai consulenti nominati dalla famiglia della 38enne Acrivoulis. I parenti della donna, che presentarono subito la denuncia, risultano come parte offesa nell'avviso di conclusione delle indagini. I fatti risalgono al 10 giugno 2015. All'indomani della morte della 38enne, oltre all'inchiesta nell'ambito della quale la Procura si appresta a chiedere il rinvio a giudizio, furono avviate due indagini amministrative da parte della Asl di Bari e del ministro della Salute che inviò anche gli ispettori nell'ospedale di Conversano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO KILLER
Due medici rischiano il processo per la morte di una paziente durante l'intervento. In basso Donato Pentassuglia

I medici predoni attirano al Nord le coppie pugliesi in cerca di bimbi

ANTONELLO CASSANO

CACCIATORI di coppie. Tra i corridoi degli ospedali pugliesi c'è chi ormai li chiama così. Desiderate un figlio e siete pronti a tutto pur di praticare la pma, procreazione medicalmente assistita? Seguite il percorso dei cacciatori. Si tratta di professionisti pugliesi, affermati nel campo delle tecniche per la fecondazione artificiale. Medici con lo studio a Bari o a Lecce e il lavoro in cliniche private o ospedali fuori regione. Veri e propri punti di riferimento per tutte quelle coppie, migliaia, che ogni anno tentano di avere un figlio e che per questo sono pronte a raggiungere i centri di pma oltre i confini pugliesi o italiani, pagando anche mi-

gliaia di euro. Il fenomeno non è nuovo ed è già noto nelle altre branche mediche: specialisti oncologi o cardiocirurghi pugliesi, camici bianchi dalle mani d'oro, che sono riusciti a creare un bacino considerevole di pazienti da operare negli ospedali del Centro-Nord.

Impossibile sapere quante siano le coppie che varcano i confini regionali, anche perché la prestazione della pma non è associata a un drg (raggruppamento omogeneo di diagnosi) ben definito. L'unica stima in merito è stata fatta dalla Cgil Medici negli anni scorsi: il sindacato ha calcolato che nel 2013 dalla sola Asl di Lecce ben 482 coppie sono andate al Nord per effettuare tecniche



Ora però a denunciare il vero e proprio traffico di coppie in altri centri di procreazione assistita sono i medici che lavorano nei reparti che praticano la pma in Puglia: «Ci sono professionisti che vengono da fuori regione - denuncia una dottoressa di una clinica barese - reclutano pazienti qui e li portano in centri che praticano la pma». Chi denuncia parla dell'esistenza di un vero e proprio sistema: «Il medico in questione ha lo studio a Bari o in un'altra città pugliese. Viene in Puglia una volta al mese e consiglia a tutte le sue pazienti di seguirlo nel centro di procrea-

Nel 2013 quasi 500 aspiranti genitori si sono rivolti a una clinica fuori regione: ora la giunta ha fermato i rimborsi

di pma a prezzi scontati. In Regioni come la Toscana, la Lombardia o l'Emilia, la spesa per effettuare le tecniche di fecondazione assistita non supera i 500 euro, mentre in Puglia si può arrivare a spendere fino a 3mila euro per un ciclo di terzo livello. Alla fine dell'anno le altre Regioni hanno presentato il conto e la Puglia ha dovuto pagare in rimborsi 2 milioni di euro solo per le coppie pugliesi. Un salasso interrotto solo nel corso del 2015, quando l'ex assessore regionale alla Sanità, Donato Pentassuglia, decide di non autorizzare più rimborsi per le prestazioni effettuate nei centri pma fuori regione dalle coppie pugliesi.

zione in cui lavora, fuori regione. Generalmente si tratta di medici originari della Puglia che hanno trovato da lavorare in Toscana o Emilia. Ritornano nella terra d'origine e qui reclutano pazienti. Un vero mercato».

Un mercato che danneggia principalmente chi vuole un figlio con le tecniche della fecondazione artificiale. «In Puglia - commenta Giuseppe Vatunno - segretario della Fp Uil Puglia - abbiamo bisogno di nuovi investimenti. Solo così possiamo garantire ai cittadini pugliesi le stesse prestazioni ottenute da un toscano o emiliano».

(a.cass.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA